

Prof. G. BUONAMICI

L'Astrologia e il li-
bero arbitrio

BIBLIOTECA COMUNALE
FOLIGNO

PU
MISC.
1
43



ESTRATTO DALLA RIVISTA

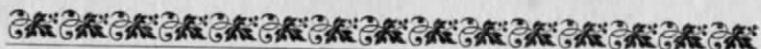
ULTRA * ANNO IV, N 1, FEB-

BRAIO 1910 * * * * *

VIA GREGORIANA, 5, ROMA

TELEFONO 41-90 * * * * *

PREZZO, cent. 20.



L'Astrologia e il libero arbitrio

Si trova generalmente scritto nei Manuali di Storia della Filosofia che gli astrologi del Medioevo debbono comprendersi nella categoria dei deterministi, di quelli cioè che in un modo o nell'altro vengono a negare il libero arbitrio nell'uomo. Ora noi vogliamo dimostrare, prescindendo per il momento dalla questione se l'astrologia abbia o no un fondamento scientifico, che anche ammessa l'influenza degli astri questa non distrugge il libero arbitrio più di quello che non lo distruggano i caratteri ereditari, il temperamento, le tendenze, ecc. Dire che l'uomo nasce conformato in un certo modo, con speciali attitudini acquistate comunque dai parenti, o dire che nasce e vive sotto l'influsso di certi pianeti, se non è esattamente lo stesso di fronte alla scienza, è però identico rispetto alla soluzione del problema del libero arbitrio. Se l'uomo è capace di resistere alle disposizioni ereditarie, agli impulsi del temperamento, alle tendenze istintive, all'influenza dell'ambiente, ecc. potrà resistere ancora agli influssi planetari. Gli antichi dicevano molto a proposito: « Sapiens vir dominabitur astris », riconoscendo che « astra inclinant non necessitant »: i veri astrologi non si sono mai sognati di ritenere che l'uomo non fosse libero per quanto lo concepissero sottoposto a certe determinate influenze. Anzi Paracelso non dubita di asserire nel Trattato *De ente astrorum* (1) che « astra nihil in nobis cogunt... Ipsa

(1) Param. I. *De ente astrorum*. IV. cfr. c. V.

per se sunt liberrima, liberrimi itidem et nos. Et tamen notate sine astris nos vivere non posse ». Ma vediamo un poco meglio come si debba spiegare questa apparente contraddizione. L'uomo alla sua nascita si trova fornito di una certa complessione, che costituisce poi ciò che chiamasi temperamento; ed è capace di subire influssi speciali dal mondo esterno, e nell'ipotesi astrologica, anche dagli astri. Egli pertanto, finchè non è arrivato, come si suol dire, all'età della ragione, opererà soltanto, da un lato in modo conforme al temperamento, dall'altro secondo l'influenza dell'ambiente, e quindi anche degli astri, nonchè dell'educazione che può ricevere per parte dei suoi simili. E se morisse prima di quel tempo si può parlar poco di libero arbitrio: le sue operazioni in gran parte si potranno ritener simili, da un certo punto di vista, a quelle delle maree che comunemente si ammettono in dipendenza dalle fasi lunari.

Ma se l'intelligenza arriva a svolgersi fino ad un certo grado, e con essa la volontà, giungeremo ad uno stadio in cui è possibile che sorga o si manifesti il libero arbitrio.

Allora quella *forza* intima che da prima era come imprigionata nel corpo o nei corpi, secondo le dottrine teosofiche, e che veniva subordinata, rispetto all'operazione, alle influenze ricevute per mezzo di quelli, diviene a poco per volta suscettibile di esser diretta consapevolmente: l'uomo acquista la completa nozione di sè, si rende capace di scegliere, previo il concorso dell'intelletto, una via piuttosto che un'altra, facendosi esso medesimo autore e determinatore della propria volizione.

Questa forza di cui parliamo è precisamente la volontà, non la semplice volontà spontanea, ma la volontà libera. Allora si acquista la possibilità di camminare contro corrente, di reagire contro gli influssi del temperamento, dell'ambiente, e anche degli astri, finchè ad un ulteriore stadio dell'evoluzione si verifica il detto degli antichi: *Sapiens vir dominabitur astris*. Così l'uomo, secondo i teosofi, può modificare e distruggere a poco per volta il suo *Karma* sfavorevole, ed entrare definitivamente nel sentiero della liberazione. E per quanto rimanga sempre l'influsso astrale, sempre più ci sarà data la forza di opporvisi quando si conosca che tale influsso volge al male, o di conformarvisi quando siamo certi che le nostre azioni vengano indirizzate al bene. Sicchè

l'individuo che è divenuto consapevole della propria esistenza e delle proprie energie, comprende l'importanza dell'antico precetto: *Nosce te ipsum*, e mettendolo in pratica acquista sempre più uno speciale predominio sopra sè medesimo, e può resistere alle cattive tendenze. Egli riconosce come l'ordine mirabile che regna nell'universo fisico, intellettuale e morale, non può venire impunemente turbato, e dopo traveduta l'esistenza di una legge suprema a cui debbono essere informate le azioni umane, procura con ogni sforzo di seguirla. *Nosce te ipsum*: ciò vuol dire rendersi consapevoli di quella forza interna di cui sopra abbiamo parlato, imparare a dirigerla in determinate guise dietro i dettami della ragione; significa receder dal male a cui certe tendenze ci spingerebbero, e volgere invece i passi al bene, a cui essenzialmente aspira la parte più nobile dell'uomo; significa infine incamminarci nel sentiero della liberazione e della pace. *Declina a malo et fac bonum*; *inquire pacem et perseguere eam*: questo è il vero *imperativo categorico* promulgato molti secoli prima di Kant.

L'uomo si trova pertanto come in mezzo a due forze o sistemi di forze che lo attraggono in senso inverso: e deve apprendere a dirigerle in modo da paralizzare coll'una gli effetti dell'altra. La conoscenza quindi che egli deve avere di sè, giusta l'antico precetto, si riferisce ad un esercizio morale, alla pratica della virtù, chè altrimenti sarebbe erudizione senza scopo: *opus sine intentione bona*. Gli astri se pur abbiano azione su di lui, potranno tutt'al più dispiegare una influenza favorevole aiutandolo nei suoi sforzi verso il bene, o, posto gli siano contrari, non riusciranno mai a farlo recedere dal cammino intrapreso,

Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza.

Stando così le cose nessuno ha motivo di sostenere che la dottrina astrologica — vera o falsa che sostanzialmente venga ad essere — implichi la negazione del libero arbitrio. Ma si obietterà a questo punto: Se le stelle non hanno influenza capace di determinare in modo assoluto le azioni dell'uomo, ma solo di *iniziarle*, come direbbe l'Alighieri, in qual modo si può predire mediante l'osservazione di esse un evento futuro, per es. la morte di un dato individuo?

Per rispondere adeguatamente dobbiamo fare una distinzione. Prima di tutto la questione se *il futuro* destino dell'uomo *possa*

predirsi mediante l'astrologia è indipendente, per sè, dall'altra *se gli avvenimenti umani vengano determinati* comunque dagli astri. Valgono anche qui gli argomenti teologici contro coloro che per combattere il libero arbitrio si fondano sulla prescienza e sulla predestinazione divina, intorno alla quale tanto venne discusso dai Tomisti e dai Molinisti.

Dal fatto che Iddio conosce appieno quanto nelle singole e determinate occasioni potrà far l'uomo, non ne consegue che Egli diminuisca o tolga a quest'ultimo la libera volontà nel momento in cui delibera e reca ad effetto i suoi propositi. Invero il sapere in qualsiasi modo quanto sarà per fare un individuo non significa già necessitarlo; e se un amico ci dice che domani alle 9 si recherà in villa, non lo costringeremo certamente ad eseguire siffatto proponimento anche se annunzieremo ad altri che domattina farà una gita in campagna.

Ciò vale anche per l'astrologia. Se un astrologo osservando la posizione delle stelle al momento della nascita d'un individuo predice gli eventi a cui sarà sottoposto e la fine che dovrà subire, non ne viene già che egli sia costretto ad operare in forza della predizione: e dato che questa si avveri, non vi sarà modo d'impugnare perciò l'esistenza del libero arbitrio, il quale si riferisce alle azioni aventi carattere morale che dall'uomo possono compiersi o non compiersi, e non mai agli eventi su cui l'uomo non ha alcun potere, come sarebbe l'andare incontro a certe disgrazie inevitabili, a certi generi di morte improvvisa e imprevedibile, ecc. Che quando pure in simili casi si metta in opera il libero arbitrio non sortirà alcun effetto utile, come non giovò l'abitare sotto le tende a quel tale a cui fu dato annunzio che sarebbe morto schiacciato da una casa.

Pertanto anche ove si riconosca un significato speciale offerto dalla posizione delle stelle intorno alla sorte di un dato individuo, non si viene con ciò a togliere per nulla o a menomare il libero arbitrio. Le linee della mano secondo i chiromanti mostrano descritte le tendenze di un uomo e le vicende più notevoli della sua vita, e pur ammettendo che ciò sia vero, a nessuno potrebbe mai venire in mente che i chiromanti attribuiscono alle linee della mano, come a propria causa, gli eventi da esse significati. Il medesimo è a dirsi rispetto all'astrologia.

Noi crediamo dunque che si debba distinguere tra *influsso* vero e proprio e *significato* della posizione degli astri. Il significato può riferirsi anche ad avvenimenti ed a fatti sui quali non ha alcuna azione il libero arbitrio. Quanto poi all' influsso vero e proprio o si riconnette ad una forza alla quale non è possibile resistere, e allora non giova il libero arbitrio più di quello che non gioverebbe ad un carcerato ben custodito il desiderio di fuggire, oppure è tale da giustificare il detto degli antichi: *Sapiens vir dominabitur astris*. (Cfr. i noti versi di Dante: « Voi che vivete, ogni cagion recate, » ecc. (*Purgatorio*, XVI, 67 seg.). Ma nell'un caso e nell'altro non abbiamo affatto nulla che contraddica o miri a distruggere il libero arbitrio. Però ci verrà chiesto un'altra volta: Se noi siamo in grado di resistere alle influenze degli astri mediante la libertà del volere, e quindi se il compiersi di un'azione dipende dal mettere in esercizio o no questa forza misteriosa, come è possibile che gli eventi umani, i quali almeno in gran parte dipendono dallo spiegamento di tale attività, siano determinati e suscettibili di un calcolo preciso per parte di un astrologo? Per rispondere a questo vediamo in quale direzione di pensiero si possa concepire la possibilità di una previsione del futuro.

Se si ammette l'esistenza di Dio bisogna anche riconoscerne convenientemente gli attributi, in special modo l'onnipotenza e la onniscienza. In tal caso non si può dubitare che Egli *conosca ab aeterno* tutto quello che l'uomo opera in ogni tempo ed in ogni luogo. In quanto egli sa o conosce tutto questo, lo *vuole* anche *ab aeterno* (*quod semel voluit, semper voluit*), perchè sarebbe assurdo supporre che l'uomo potesse agire comunque contrariamente a quello che Iddio ha voluto. Dunque, come il passato, anche il presente e il futuro sono *determinati*, secondo popolarmente si dice, *nella mente di Dio*. Ciò non vuol dire, lo ripetiamo, che nell'uomo non possa spiegarsi il libero arbitrio per il fatto che Dio conosce e vuole *ab aeterno* tutto quanto un individuo potrà fare. Iddio conosce appunto anche ciò che l'uomo farà servendosi del libero arbitrio.

Questa *determinazione* da non confondersi con quel processo cieco e meccanico supposto da alcuni *deterministi*, si traduce per così dire nei rapporti scambievoli degli esseri fra di loro. Le cose furon create da Dio « in numero, pondere et mensura »,

vale a dire che l'universo è un complesso armonioso di parti le quali cospirano tutte verso un fine. Ma chi dice armonia dice ordine, cioè posizione e ufficio determinato nei diversi elementi costitutivi, dice azione e reazione di ciascuna parte di fronte alle altre, dice infine una mirabile concatenazione di cause per cui nulla si ha di superfluo, di inutile, d'inefficace.

Il noto proverbio che Dio e la natura non fanno niente invano, significa precisamente che l'essere anche il più piccolo rappresenta una parte nella grande scena del cosmo, e risponde al fine per cui ebbe origine. Dimodochè, conoscendo esattamente, per ipotesi, tutta quanta la grande catena degli esseri, si comprenderebbero le loro mutue azioni e reazioni; e non vi è nulla di ripugnante ad ammettere che una mente suprema sia capace, di sapere con esattezza lo svolgimento completo di tutta quanta la serie delle cause e degli effetti. Posto ciò è chiaro che ogni oggetto non mancando di ragione sufficiente, e corrispondendo ad un fine, non potrà concepirsi slegato dagli altri, sicchè avendo il potere di conoscere comunque i rapporti che ha con essi, saremo anche in grado di calcolare gli effetti esercitati da quello su questi e viceversa.

E quanto più numerosi e stretti saranno i rapporti che legano una classe di esseri con un'altra, tanto più l'influsso potrà ritenersi profondo e duraturo.

Non vi è pertanto, quando si ammetta ciò che fino ad ora abbiám detto, nulla d'inverosimile a supporre che vi sia un rapporto anche fra gli astri, coi loro diversi movimenti, e le vicende umane, in questo senso almeno che gli influssi cosmici servano come di stimolo per indurre l'uomo a fare uso di questo prezioso carattere, che è appunto il libero arbitrio. Gli *influssi cosmici* ai quali alludiamo non potrebbero essere altro che le azioni combinate della terra e degli altri mondi, inquanto trovandosi in rapporto tra di loro operano scambievolmente gli uni sugli altri, costituendo come altrettante parti o ingranaggi di quella complicatissima macchina che è l'universo.

Non è ora il caso di rilevare in che cosa possano consistere tali azioni e reazioni; forse lo faremo in altra occasione: qui ci piace dir subito che la Teosofia può in questa ricerca somministrarci dei preziosi sussidi per concepire in modo assai probabile questa specie di parallelismo cosmico.

Se pertanto si ammette da un lato l'onnipotenza e l'onniscienza di Dio, e da un altro una serie di relazioni ben definite tra i diversi mondi, e quindi uno speciale influsso sull'uomo dotato però di libero arbitrio, non sarà troppo difficile — tenendo conto della distinzione da noi fatta in principio tra *significato* e *influsso* degli astri — concepire almeno in ipotesi, che le varie posizioni degli astri abbiano una certa influenza sull'uomo, in quanto direttamente o no possono servir di stimolo per eccitarlo in un senso piuttosto che in un altro, e al tempo stesso abbiano un significato preciso, mostrando quello che farà l'uomo, pur servendosi del libero arbitrio. L'influsso però non è tale, lo ripetiamo, da costituire di per sè la causa efficiente dell'operare umano, ma soltanto la causa, diciamo così, occasionale, che ha bisogno di una cooperazione da parte dell'uomo per poter produrre o no un dato effetto. Invece il significato, ammesso quel parallelismo cosmico di cui sopra, è irrevocabile nel senso che qualunque cosa l'uomo faccia, anche servendosi del libero arbitrio, non potrà mai impedire che si compia ciò che in tal modo venne preannunziato. Questo non toglie la sostanza del libero arbitrio, perchè a salvarne l'integrità non è necessario che si raggiunga l'effetto voluto, ma solo che si desideri e si creda di poterlo ottenere, almeno per quanto sta in noi. Infatti la morale tien conto della intenzione e non della riuscita. Se uno si intromette in mezzo a due rissanti per pacificarli e impedire una catastrofe, non è già necessario, affinchè si ritenga avere egli agito moralmente, che riesca nel suo intento. Basta che lo abbia voluto, ed abbia agito con quello scopo, perchè acquisti il diritto ad un premio qui o altrove poco importa. Si potrà domandare se l'impulso ad intromettersi è stato propriamente spontaneo, oppure se l'uomo abbia agito in quel modo dietro uno stimolo materiale o spirituale; ma comunque sia non verrebbe mai distrutta l'essenza del libero arbitrio, che secondo alcuni filosofi consiste piuttosto nel consentire o no al bene o al male, a quelle che si dicono comunemente buone o cattive ispirazioni, ecc.: *reprobare malum et eligere bonum*.

Riassumiamo dunque brevemente e concludiamo il nostro discorso.

1° Si deve distinguere tra *significato* e *influsso* degli astri.

2° Ammettendo che gli astri possano colle loro disposizioni reciproche dare un indizio delle vicissitudini terrestri e degli eventi umani, non si viene per nulla a menomare l'essenza del libero arbitrio, più di quello che non si pretenda, riconoscendo coi chiromanti il significato delle linee della mano, che esse abbiano influenza sulle vicende della vita.

3° Ammettendo pure che realmente gli astri abbiano comunque un influsso sulle condizioni dell'organismo umano (1), e producano nell'uomo speciali tendenze, neanche per questo verrebbe tolto il libero arbitrio, come non vien distrutto dalle disposizioni ereditarie e dal diverso temperamento che ogni individuo possiede.

4° Infine, supposto anche che il significato e l'influsso degli astri si riferisse ad azioni inevitabili, ciò non proverebbe nulla contro l'esistenza del libero arbitrio, come il non poter fuggire, perchè stretto in ceppi, non proverebbe in un prigioniero la mancanza di desiderio e di volontà per farlo.

Premesso questo ognuno può vedere come sia ingiustificata l'accusa mossa da molti contro le dottrine astrologiche — a parte la verità e la solidità di esse, che ora non è in questione — quasi che accettandole si dovesse per logica necessità impugnare l'esistenza del libero arbitrio.

Si ricordi bene come gli antichi medesimi riconobbero che *astra inclinat, non necessitant*, e che essere eccitati in un senso piuttosto che in un altro non significa già esser costretti ad operare necessariamente in quella data maniera. Poichè l'uomo fu lasciato, come dice la S. Scrittura, « in manu consilii sui », e, come insegnano i Teosofi, fabbrica da sè consapevolmente o no il proprio *Karma*, sicchè, almeno in un certo senso, dobbiamo riconoscere la verità del proverbio: *Faber est suae quisque fortunae*.

(1) Per es. modificando diversamente l'etere cosmico e quindi il corpo eterico. Di queste modificazioni, in rapporto ai colori diversi dell'anima umana, parleremo forse altrove.

